

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Ma se quella antitesi spietata che noi sentiamo porsi è vera, e ci riserva nell'avvenire dolorose conseguenze, allora per lo meno potremo dire di aver lottato fino all'ultimo contro i metodi esiziali che intaccano la nostra compagine e di aver portato, resistendo ad ogni minaccia, un po' di chiaro nel buio che qui si è voluto creare. Ora che ho dovuto parlare, giudicate come volete. Amadeo BORDIGA.

Redazione ed amministrazione
Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance,
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX

Partecipazione alle spese fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 5.00
Di sostegno 10.00

La Sinistra saluta con fervore i caduti ed i combattenti per la causa proletaria

IL PROCESSO DI ROMA

La borghesia italiana crede che il momento sia venuto per svolgere il processo contro il Partito Comunista, per distribuire pene gravissime che dovrebbero avere per risultato di scoraggiare l'avanguardia che lotta per mantenere l'organizzazione rivoluzionaria, di disperdere la combattività proletaria che si sviluppa in una minacciosa situazione di estrema oppressione economica e politica.

Lo sfondo del processo dovrebbe essere quello della bomba del 13 Aprile intorno a cui i carnefici del proletariato italiano si illudono di mobilitare compassione e pietà per i caduti, odio ed esecrazione per il volpevoli da punire esemplarmente e che sono ravvisati ovunque, nei centri rivoluzionari in Italia ed all'estero. Vana impresa: in una società putrida che si decompone, la classe capitalista ha potuto provvisoriamente rafforzare il suo dominio solo scatenando il terrore che in ogni casa, in ogni tugurio ha portato la fame e la miseria mentre arde la matura volontà di vendicare un assassinato, un prigioniero od un deportato. In ogni fucina, in ogni parte di questa società ingigantiscono le forze del dominio rivoluzionario che non si sgomentano e, nella dura guerra civile, si preparano a divenire le giustizie del boia fascista che moltiplica l'odio quando si illude di affilare i pugnali contro i comunisti dietro il fragile paravento di una falsa pietà.

Il processo deve essere situato in corrispondenza con le fasi della guerra civile che le masse combattono per la loro liberazione e che il partito comunista deve guidare, al fine di comprendere oggi il suo vero significato che solo domani ci apparirà chiaro, di precisare la sua connessione con la situazione attuale in Italia, e di risolvere il tormentoso problema dell'azione che efficacemente può essere svolta in difesa dei nostri compagni.

La fondazione del partito comunista, chiarendo il corso della lotta di classe in Italia, ha precipitato il processo di decomposizione del capitalismo perché ha posto la condizione essenziale che determina tutto lo svolgimento degli avvenimenti successivi i quali potranno conoscere il terrore nemico e la dispersione violenta del proletariato ma non conosceranno più la tragicommedia della rassegnata consegna delle fabbriche occupate nelle mani di Giolitti che sancisce per decreto reale l'abdicazione della borghesia di fronte al controllo proletario sulla produzione. Il fascismo si spiega solo come una forma di governo cui la borghesia ha dovuto fare ricorso mentre lo sviluppo del partito comunista ha lasciato sempre imminente, per la borghesia, il pericolo di una rivoluzione comunista.

Annullato l'equivooco sindacalista ed anarchico, il partito comunista si trovava — a pochi mesi dalla sua fondazione — di fronte ad un'alternativa che apparentemente presentava la rinuncia volontaria alla battaglia rivoluzionaria attraverso il tradimento che riformisti e massimalisti consumavano con il patto di pacificazione, o la rassegnazione a divenire un grappo di terroristi che si accanisce della lotta di classe. Ma l'alternativa era apparente; le giuocature sulla tregua, sulle forme civili della lotta restarono l'ornamento effimero che celava il tradimento e che si frantumava di fronte al corso degli avvenimenti che succedevano e nei quali il partito comunista poteva apparire una setta di sanguinari terroristi al piccolo borghese che vorrebbe ridare la guerra civile ad un puro torace oratorio, ma in realtà si sviluppa come il partito della rivoluzione nello stesso momento in cui, per una consolidata coscienza dell'avanguar-

dia comunista, un'orientazione generale delle masse determinava i nostri successi nelle stesse organizzazioni sindacali. In nel 1927 e 28 il partito comunista seguiva attentamente la guerra civile per sviluppare movimenti armati di massa e non esitava a raccomandare le forme di lotta armata che, seppure urtavano contro i dettami del codice cavalleresco, corrispondevano però alle possibilità di azione del proletariato.

È non entra naturalmente in conto il fatto che il nostro partito dava temporanee disposizioni ai militanti di base per la loro difesa giuridica e non chiedeva ad essi di assumere la paternità degli atti per cui erano imputati. Al processo dei comunisti di Roma, del 1923, il compagno Bordiga rivendicava fieramente la guerra civile dandone la corretta interpretazione marxista.

Fallito temporaneamente quello che si usa chiamare il compromesso fra fascismo ed antifascismo, e le ragioni sono da ricercarsi nel carattere estremo assunto dalla lotta di classe in Italia non escludendo la condotta che corrispondentemente teneva il partito comunista, il capitalismo è passato rapidamente alle forme più violente del terrore, dopo l'ondata del novembre 1926.

Nel corpo a corpo tra fascismo e partito comunista, fra borghesia e proletariato, il combattimento si è svolto nel 1927 quando la fondata speranza di allontanare l'imminenza delle battaglie rivoluzionarie attraverso lo schiantamento della minoranza di avanguardia comunista, si è urtata contro una realtà di insopprimibili falangi di eroici militanti presenti nel suscitare ed incoraggiare i movimenti e gli scioperi la cui importanza straordinaria apparirà chiaramente solamente nell'avvenire.

Rafforzati i mezzi di prevenzione poliziesca, Mussolini passa decisamente, da alcuni mesi, alla tortura dei militanti che ha potuto imprigionare perché lo sciopero di Pordenone che si incastra in una crisi economica le cui manifestazioni più gravi non si sono ancora presentate, è un inizio di movimenti di massa cui occorre togliere ogni possibilità di concentrazione e di direzione. Decisa a soffocare nel sangue i movimenti che verranno, la borghesia si dispone a sgozzare l'avanguardia che minaccia di renderli simultanei e di ordinari.

La borghesia ha dovuto attrarre le forme più spietate del terrore mentre in Italia e fuori le forze di conservazione proseguono ad agitare il salvacondotto della democrazia, dello statuto, della libertà e non hanno rifiutato l'invito comunista per una campagna in favore dei nostri compagni. Queste forze che rappresentano un chiaro pericolo controrivoluzionario, potranno riprendere il governo in Italia solo se una falsa tattica comunista permetterà alla borghesia di allontanare le battaglie rivoluzionarie falsando gli scopi dei movimenti che si preparano, ma alla condizione di attuare un terrore identico a quello esercitato dal fascismo per vincere e sgominare il partito comunista che in Italia trova le condizioni favorevoli alla vittoria proletaria.

Nessuna concessione oggi, come nel 1921, alle ideologie pacifiste e voglie della libertà, nemmeno nella illusione di potere giocare alla difesa dei compagni che il capitalismo ha in ostaggio. Nessuna rappresentazione della situazione italiana come di un'oppressione del fascismo, assoggettato su di un proletariato sofferente ed innocente, nemmeno sotto l'impulso degli affetti dei nostri compagni, sotto il tormento di non adempiere il nostro dovere verso di loro. Ma una netta visione del valore controrivoluzionario di queste idee che hanno rappresentato l'anticamera e

l'appoggio al terrore fascista e che vorrebbero esserne la successione. Ma una netta fedeltà alla formula di Lenin per cui si combatte in Italia: « Il fucile sulla spalla del proletario è l'unica garanzia della libertà ». Ma una reale rappresentazione della guerra civile in Italia che rafforza la solidarietà del proletariato internazionale, si unifica con la lotta contro la socialdemocrazia che è all'avanguardia nella lotta contro il comunismo, e non consente ai compagni di Thomas e di Noske di segnare un manifesto inconcludente ed inefficace in favore dei compagni che il capitalismo vuole trucidare. Nessuna esitazione di fronte alle repressioni imposte dal fascismo a democratici e socialdemocratici, ma una chiara impostazione della lotta contro di questi che non acquistano alcun titolo per richiamarsi al proletariato, come nessun titolo hanno acquistato per essere considerati parte della lotta anticapitalista i menscevichi russi che hanno dovuto sopportare il terrore rivoluzionario dopo che il partito bolscevico aveva loro strappato con la violenza il governo del paese.

È chiarezza anche nella campagna che si svolge all'estero. L'agitazione svolta dal Comité de Défense cui il partito si è accodato, è una malacopia dello scandalismo aventinista dell'epoca Matteotti e le cui rivendicazioni ricalcano quelle socialdemocratiche di quattro anni fa e che il partito comunista avvertisse, sia pure dopo deplorabili incertezze. Le condizioni in cui si svolge il processo, la mostruosità giuridica che esso rappresenta possono e debbono diventare un ampio materiale di dimostrazione, per la classe operaia internazionale, delle condizioni di vita di un proletariato, che alle porte della rivoluzione, trovo il suo partito incapace a guidarlo, ma non debbono divenire l'oggetto di particolari rivendicazioni politiche poste dal nostro partito.

Al parlamento italiano un compagno lesse le precise opinioni di Amadeo Bordiga contro lo scandalismo aventinista intorno al processo Matteotti. Oggi, per quanto la situazione sia estremamente più grave, noi non dovremo entrare nel campo socialdemocratico e sollevare un sistema di rivendicazioni per determinare inefficaci correnti di opinione sugli scandali del fascismo che sono stati e saranno il materiale per montare la « questione morale » per dei Noske, ma che, per i comunisti, sono le forme della guerra civile.

È l'azione di difesa per i nostri compagni deve essere mantenuta nel terreno comunista come nello stesso rigido terreno devono restare le nostre impostazioni generali sulla situazione italiana che non devono menomamente risentire delle idee di « nuova democrazia comunale », di « assemblea repubblicana », di « rivoluzione popolare ». Questi orientamenti politici saranno certamente il bagaglio politico agitato dai controrivoluzionari democratici per allontanare una conclusione definitiva e sovietista della guerra civile che si combatte.

Tanto più preoccupante è la simiglianza fra le rivendicazioni attuali sostenute dal partito e le proposizioni del vecchio Aventino che una rapida rinuncia si fa strada, nei nostri ranghi, alla effettiva azione che noi dovremmo svolgere all'estero, come lo denota il contegno del partito in occasione del Prima Maggio. Non solamente non si è svolta la minima campagna per trascinare le masse ad intervenire nei comizi malgrado le disposizioni governative, ma si è tacitato completamente dell'intervento di un compagno di sinistra e dell'ardore combattivo con cui questo fu difeso dai proletari che ne avevano inteso la parola e che volevano impe-

dirne l'arresto. Perché si possa sotto silenzio una espressione di attività comunista? Perché si ritiene efficace l'obiettivo aventinista di sviluppare una corrente informale di ostilità morale al fascismo.

Ma l'azione di solidarietà per i nostri compagni trova anche in due esperienze recenti il conforto di una sicura prospettiva. Il secondo semestre fu occupato dalla campagna aventinista che, tanto in Italia che fuori, aveva sviluppato quelle pretese correnti di opinioni pubbliche, e quella mobilitazione di intellettuali su cui oggi si vorrebbe puntare. Il risultato è noto: la questione morale fu colata a picco dal discorso con cui Mussolini rivendicò la responsabilità dell'assassinio di Matteotti. Per contro l'agitazione, Sacco e Vanzetti ha mobilitato milioni di lavoratori che non insorgevano per l'innocenza dei due martiri, ma lottavano per strappare al nemico due coraggiosi militanti della loro classe. Ed il carattere dei comizi svoltisi nel corso di quest'agitazione riprova che è possibile sviluppare una solidarietà possente del proletariato, un'attiva opera di sostegno per quei militanti che si trovano nelle più gravi circostanze, solo se non ci si illude di

ottenere successi, nell'opposto campo democratico.

La tesi centrale che noi dobbiamo sviluppare di fronte ai proletariati esteri è quella del crudele insegnamento di una guerra civile divenuta atroce per la disfatta rivoluzionaria, disfatta che è piena di insegnamenti per la classe operaia di tutti i paesi e sulla cui esperienza possono costituirsi gli indispensabili partiti capaci di guidare alla vittoria. Così solo noi opereremo realmente nello stesso interesse dei nostri compagni, così solo noi comprenderemo il significato reale del processo di Milano.

I carnefici fascisti potranno illudersi che un'addizione di secoli di galera risolverà la questione in Italia; siamo convinti che nella stessa aula del processo echeggeranno parole coraggiose ed inflessibili di fedeltà che le masse raccoglieranno — sia pure attraverso innumeri difficoltà — ed il partito comunista uscirà dalla prova nuovamente rafforzato se i militanti rivoluzionari sapranno ovunque sollevarne la figura inalterata di guida della guerra civile senza comprometterla attraverso inefficaci flessioni verso false orientazioni politiche.

Gastone Sozzi

Il sacrificio di Gastone Sozzi è stata la manifestazione luminosa della maturità della coscienza rivoluzionaria del proletariato italiano. In Italia centinaia di giovani compagni hanno affrontato serenamente tutti i pericoli, pericoli di ogni sorta, per mantenere i contatti col proletariato, per mantenere acceso nel proletariato la fiamma rivoluzionaria. Di questi compagni molti sono morti. Gastone Sozzi, col suo sacrificio, è la espressione e la sintesi del loro sacrificio.

Ma è ancora di più! Tra tanta viltà di gente orgogliosa senza avvenire, di gente balbettante programmi privi di senso, perché fuori di una realtà rivoluzionaria che si impone ogni giorno più all'attenzione del proletariato, nello spettacolo immorale che stanno dando una generazione ed una categoria di partiti sul declino, il sacrificio di Sozzi e di tanti altri compagni nostri indica sempre più chiaramente qual è la via della rivoluzione.

Mentre da una parte l'incapacità e l'impotenza induce a filosofare, a speculare, ad attardarsi in vane considerazioni sul passato e sul futuro, remoto dall'altra parte si combatte, si compiono sacrifici la cui grandezza potremo comprendere interamente solo più tardi.

È basterebbe solo questo a determinare posizioni e funzioni di uomini e di partiti, se non ci fossero altre ragioni profonde inerenti alla natura stessa del conflitto colossale che caratterizza l'epoca del capitalismo e che è il presupposto naturale dell'avvenire del proletariato.

Tutte le alte gerarchie del fascismo, governo e milizia, polizia e tribunale speciale, Mussolini, Ciarra ed i boia minori, tutti i mezzi di tortura per indebolire un giovane di ventisei anni, per strappargli una confessione, una parola, immaginate lo spettacolo! E questo giovane non ha parlato. Ha accettato tutto, ha sopportato la lunga atroce tortura, ma non ha parlato. Ed è morto. Lo sapeva che sarebbe morto!

Di fronte ad un tale esempio, bisogna domandarsi se solo un sentimento di dignità e di fierezza ha

spinto Sozzi a sopportare il martirio che ha sopportato, se invece altri elementi non hanno concorso a dare a Sozzi la forza necessaria, la forza di cui ha dato prova. Noi diciamo di sì.

Questo ultimo decennio ha situato l'irriducibile contrasto di classe sul terreno dove la lotta viene definitiva. In questo ultimo decennio di vittorie parziali e di disfatte sanguinose, il proletariato e l'avanguardia rivoluzionaria si sono forgiati al fuoco della prova. La coscienza rivoluzionaria del proletariato è il prodotto di questa lotta in cui il capitalismo gioca la sua ultima carta.

Se l'inizio di questa crisi profonda che sconvolge la società ha trovato il proletariato impreparato alle lotte che fatalmente ne derivavano, il perpetuarsi di essa ha formato attraverso uno sviluppo sempre più crescente la coscienza rivoluzionaria della classe proletaria.

Ed è questa coscienza rivoluzionaria, che è alla base del sacrificio di G. Sozzi; è la coscienza della enorme importanza storica della funzione che il partito di cui egli faceva parte ha ed avrà nella risoluzione del conflitto di classe che oggi è nella fase acuta, in Italia, che ha fatto di Sozzi un martire.

C'è stato un momento in cui ancora questo cadavere è stato brandito dalla sentimentalità inutile e pericolosa, in eterno agguato di cadaveri e di questioni morali. Ma Sozzi non può servire di pretesto a nessuna questione morale, sulla quale sia possibile raccogliere rotami di partiti diversi, transfughi della borghesia e del socialismo, sulla quale sia possibile tentare un nuovo degradante spettacolo di incapacità.

Sozzi appartiene al proletariato. Sozzi è un comunista, che ha combattuto come comunista, che ha trovato la morte non per avere in riconoscimento facinne ipocrite ma per facilitare il cammino al proletariato, per la causa che è la sua, e da cui sarà verificato!

